

## «L'uomo dalle due anime»

La breve lettera di Giacomo (spesso trascurata come insignificante o quasi) è, almeno apparentemente, povera di riflessione teologica, ma ricca di concretezza. Piace per la sua umile praticità. Forse Giacomo è in polemica con un cristianesimo verbale e intorpidito. La sua lettera può così diventare un correttivo nei confronti di un cristianesimo di troppe parole, dibattiti, tavole rotonde e documenti.

Considerate una gioia piena, fratelli miei, l'essere in balia di ogni sorta di prove, consapevoli che è attraverso la verifica che la fede giunge alla pazienza. (1,2-3)

Così Giacomo inizia la sua lettera, riprendendo un concetto diffuso: le prove hanno un valore educativo. Il fatto che inizi il suo scritto con questa esortazione dimostra che egli si rivolge a cristiani in difficoltà. Ma non pare trattarsi di difficoltà eccezionali. Quando entra in casi particolari, la lettera accenna a povertà, oppressione, malattia. Sono le situazioni normali di gran parte degli uomini.

Parlando di tentazioni di "ogni sorta", Giacomo ci fa anche capire che le tentazioni di cui parla sono semplicemente i rischi e le difficoltà della vita quotidiana in seno a un mondo pagano e ostile. Sono queste, per lo più, le prove che rendono incoerente e vacillante il cristiano. E tuttavia hanno un valore educativo insostituibile: verificano la genuinità e la fermezza della fede. È da qui che si giudica la presenza o l'assenza della fede, non dalle parole e dai progetti. È incarnandosi nel concreto della vita che la fede si rafforza, si fa salda e coraggiosa, non più perennemente vacillante e dubbiosa. È questo l'ideale di maturità che Giacomo coltiva. Per lui la maturità è la coe-

renza e la linearità, convinto che la fede matura giorno dopo giorno in direzione della pazienza.

«La verifica della fede produce pazienza», egli scrive. Si tratta dunque di un cammino dalla fragilità alla fermezza, da uno spirito tentennante a uno spirito saldo.

*Hypomoné* (pazienza) è una parola che indica certamente il punto centrale del discorso che Giacomo sta iniziando. Il suo significato preciso? Nella grecoità *hypomoné* indica la costanza coraggiosa che si oppone virilmente al male. È un atteggiamento essenzialmente attivo, diversamente dal nostro vocabolo pazienza, col quale viene abitualmente tradotta la parola greca. *Hypomoné* è la resistenza intensa e quotidiana, perseverante, contro le difficoltà della vita. Una resistenza forte e calma, senza agitazione. L'uomo virile resta calmo anche quando il destino è avverso.

Nell'Antico Testamento *hypomoné* è quasi sempre in rapporto con l'attesa fiduciosa di Dio, un'attesa nel contempo vivace, quasi impaziente, anche persistente e perseverante, capace di tollerare e sopportare i disagi del ritardo di Dio e del suo silenzio. L'esempio più luminoso di *hypomoné* è la costanza del martire.

Nel Nuovo Testamento, nella maggior parte dei casi, *hypomoné* assume il significato della fermezza e della costanza del discepolo in mezzo alle prove cui la fede è sottoposta. È un atteggiamento a due facce: una attiva, in quanto la *hypomoné* esprime la resistenza coraggiosa e costante nel fare il bene nonostante le difficoltà e le opposizioni; e un'altra passiva, in quanto esprime la capacità di sopportare rassegnatamente e tranquillamente i disagi e le sofferenze. In ogni caso, il cristiano paziente è fermo e coraggioso, fiducioso, non lamentoso e avvilito. Naturalmente non cerca dentro di sé la forza di resistere, ma in Dio.

Il contrario del cristiano maturo è per Giacomo il cristiano perennemente dubbioso, non tanto (o non soltanto) nelle idee, ma nelle scelte della vita, nella linearità del suo cammino. Un tale uomo assomiglia all'onda del mare, sempre in balia del vento e della risacca: «Assomiglia all'onda del mare sospinta dal vento e sbattuta su e giù» (1,6). Giacomo chiama l'uomo ondeggiante «uomo dalle due anime»:

diviso, contraddittorio, un po' col vangelo e un po' col mondo, incapace di esporsi. Per quest'uomo la sapienza è sempre il compromesso, che ama definire «giusta misura», equilibrio e prudenza. Questo uomo problematizza e analizza, ma poi non sceglie: la realtà è così complessa! Attende e non decide. L'imperativo di Gesù («Nessuno può servire due padroni») lo infastidisce. E la netta esemplificazione di Gesù («o Dio o il denaro») diventa nella sua interpretazione accomodante: «il denaro *per* Dio».